

L'ANALISI. Un volume di Adriano Guerra sull'ex impero sovietico

La Russia futura Paese normale?

Esce presso gli Editori Riuniti «Il crollo dell'impero sovietico», di Adriano Guerra. Un saggio di ampio respiro che condensa trent'anni di studi e di esperienze giornalistiche di prima mano. Al centro, la genesi della rivoluzione d'Ottobre, e lo sviluppo di un modello politico che nasce dal ripudio della tradizione socialdemocratica. E un quesito: La Russia di domani sarà un paese normale, oppure ancora a vocazione imperiale?

RENZO FOA

Prevarrà il richiamo dell'impero o questa volta la svolta andrà davvero fino in fondo fino a rendere la Russia per usare il linguaggio politico di questi tempi «un paese normale»? Nella calda primavera del 1996 sono state riportate nel girone dell'attualità questa e tutte le domande grandi e piccole che la storia dell'Unione Sovietica ha via via posto e lasciato in larga misura senza risposte definitive o convincenti.

Dapprima è stato il nome di Genadij Žigjanov con il successo alle elezioni politiche e con la corsa alla presidenza della Russia sotto il segno della rinviata del comunismo a rievocare l'idea del passato che torna.

Poi è stata la controffensiva di Boris Eltsin a far luce sulla vitalità di altri aspetti del passato. Si è trattato di una rincorsa la cui efficacia è stata fino a questo momento sottovalutata da sondaggi, democroci affidati a molti strumenti. L'uso al terzetto della repressione e della trattativa in Cecenia, lo sblocco dei fondi per il pagamento degli stipendi arretrati, l'enuciamento di una politica estera segnata da una mag-

giore presenza la ricucitura di legami storici (con realtà come la Cina e Cuba), il tutto in un quadro in cui si sono mescolati i pregi della giovane e convulsa (per usare gli aggettivi più consumati) democrazia russa con gli aspetti più attraenti della tradizione o meglio della tradizione imperiale.

La posta in gioco

Insomma a quasi quattro anni e mezzo dalla sera in cui la bandiera rossa venne ammainata dalla torre del Cremlino lo scontro politico in Russia è divenuto anche grazie al rischio del ritorno indietro del pendolo più lineare meno confuso meno segnato dalle necessarie convulsioni e contraccoppi della liberalizzazione economica.

Al punto da aprire l'occasione per rianciare con freddezza una riflessione e una ricerca che devono dare ancora molto anche se l'occasione delle elezioni non le tiene al riparo dalle asprezze delle polemiche dalle contrastanti passioni dalle nostalgie dal pericoloso rullo dal revansismo. E soprattutto da un approccio ideologico e manticheo.

E appena uscito un libro che ap-
profittando di questo varco può
aiutare a capire davvero il senso di
queste elezioni russe. L'autore è
Adriano Guerra il titolo è *Il crollo
dell'impero sovietico* (Editori Riuniti
240 pagine 6.500 lire). Non
si tratta però di una guida per co-
noscere meglio il profilo dei can-
didati o le caratteristiche degli
schieramenti in campo ne tanto
meno di un'analisi dei problemi
aperti in questa lunga fuoriuscita
dal comunismo. Non è un'indagine
sull'attualità. Qui va subito
detto che non devono trarre in
equivoco il titolo un po' riduttivo
né il basso prezzo di copertina
che inducono a pensare più ad
un pamphlet che ad un lavoro di
riflessione.

Invece questo lungo saggio ci
aiuta a capire ciò che accadrà
nei prossimi giorni per una ragione
molto semplice e una riflessione
storica.

Adriano Guerra è stato alla fine
degli anni Sessanta corrispondente
di questo giornale da Mosca da
trent'anni si occupa possa
chiamarlo così? del potere
temporale del comunismo e in
queste pagine ha compiuto un'operazione
al tempo stesso coraggiosa ed onesta. In primo luogo
ha dato un ordine ad alcune delle
più importanti domande che
via via si sono poste sulla storia
cominciata con l'Ottobre.

Conti col passato

Domande importanti non solo
perché riguardano i passaggi chiave
della storia di questo secolo ma
anche perché hanno accompagnato
la vita politica, il lavoro e le



Una strada
di Mosca
d'oro

scelte di alcune generazioni della
sinistra dell'ultimo mezzo secolo.
Domande va aggiunto a cui spesso
si è sfuggiti o a cui in molte occa-
sioni si sono date risposte somma-
rie o di pura convenienza tattica.

E questo è accaduto anche dopo
il biennio 1989-1991, cioè il periodo
che va dal primo governo non
comunista in Polonia al fallito golpe
di agosto in Urss, quando la fine dei
regimi dell'Est poteva invece aut-
re a dare delle risposte nette e defi-
nitve.

Ora invece i due fenomeni degli
ultimi mesi, assai diversi fra loro ma
paralleli, cioè i successi elettorali
dei post-comunisti in quasi tutti i
paesi della vecchia Europa orienta-
le e l'ascesa dei neo-comunisti rus-

si ci hanno fatto scoprire che quel-
le domande anche le più remote
restano scritte su una pagina aperta.
E le risposte ancora da comple-
tare riguardano in parte i conti con
il passato e penso anche al passato
della sinistra italiana con il peso
condizionante che sul riformismo
hanno avuto via via lo stalinismo
e un certo radicalismo sociale, la co-
stante dell'antiamericismo e del
terzomondismo i cui fili in ogni
modo risalgono anche se con per-
corsi tortuosi all'Ottobre. In una
misura maggiore quelle risposte li
guardano i conti con il presente
proprio nel pezzo di mondo che
oggi e alle prese con la transizione
finora inedita da un sistema totali-
tario stalinista e centralizzatore al

mercato un pezzo di mondo che in
realtà continua a pesare molto al di
la dei suoi confini geo-politici che
sono quelli di una potenza regiona-
le (a questo è infatti ridotta oggi la
Russia).

Domande

Le domande che Guerra mette in
ordine riguardano alcuni muri co-
struiti e caduti in questo secolo. C'è
la domanda su cosa sia stato l'Ottobre
con una sua collocazione all'interno
della questione russa e quindi con
una sua rilettura come rivoluzione
nazionale russa. E nella domanda su
cosa sia crollato e una suggestione
precisa nel 1917 ha vinto una par-
ticolare e specifica concezione dei social-

simo quella di Lenin che era una
critica radicale delle posizioni teo-
riche e della politica della social-
democrazia e che poi è diventata
una particolare forma di organizza-
zione della società e dell'econo-
mia. C'è quindi anche la sottile
neatura della complessità e della
ricchezza nascoste non solo dalla
successiva propaganda sovietica
ma anche dalla stessa sovietologia
delle forze politiche che furono le
protagoniste della rivoluzione di
febbraio, cioè la prima vera e pro-
pria alternativa all'Ottobre. C'è poi
la lunga storia del fallimento del
riformismo sovietico e di tutte le tenta-
tive riformiste da quello di Krusciov
fino agli atti conclusivi di Gorba-
čov.

C'è insomma nel risultato di un
lavoro frutto di trent'anni di ricer-
che e di riflessioni, la descrizione di
cosa è stato in questo secolo attra-
versando anche il comunismo e re-
standone profondamente segnato
il conflitto permanente nella tradi-
zione russa, anche nella Russia de-
gli zar, tra conservatorismo e rino-
vamento, tra visione imperiale e in-
tegrazione nel mondo. Oggi c'è un
capolinea possibile. Ed è l'ultima
domanda che Adriano Guerra s'ap-
pone, se cioè la Russia potrà e vor-
rà cessare di essere un impero. Ci
vorrà tempo per avere la risposta
non saranno certo queste elezioni
da sole a dircelo. Ma Guerra, che in
anni insospettabili proprio dalle
colonne di questo giornale fu tra i
pochi a capire che la radicalità di
Eltsin avrebbe aiutato ad aprire le
porte della democratizzazione, sembra
nutrire fiducia nella possibilità
che possa alla fine nascere una
Russia normale.

IL LIBRO. L'ipotesi in un saggio di Aldo Bonomi

L'eclisse del popolo e il trionfo della «gggente»

Il «Trionfo della moltitudine» analizza il dissolversi di quei fondamenti che hanno dato vita ai grandi valori regolativi, dallo Stato nazione allo Stato sociale nelle società del capitalismo postfordista.

ANTONIO CANTARO

Proprio nei giorni nei quali le
sinistre italiane celebravano uno stori-
co successo politico elettorale e
scorgevano in esso i segni di un ri-
torno della politica di una rinviata
di una rinnovata razionalità col-
lettiva sull'irrazionalismo sociale e
sul populismo delle destre giungeva
in libreria il volume di Aldo Bonomi
dall'accattivante e impegnativo ti-
olo *Il trionfo della moltitudine* (Bor-
latti Boringhieri 1996). Un saggio
dalla parte del sociale sul presen-
te (sul «non più») e sul futuro (sul
«non ancora») un saggio che non
lascia spazio a facili e superficiali
entusiasmi per il cammino delle
sinistre al governo.

Il trionfo della moltitudine è una
proposta coraggiosa non solo per
la sua (apparente) «inattualità»
politica. Ma anche perché prova in
modo culturalmente innovativo a
ritessere le inedite forme nelle
quali il conflitto si manifesta in
quella società globale postfordista
«ove tutto è scambiabile e contrat-
tabile. Finché l'egemonia del lavoro
salariato e dipendente a vantag-
gio del lavoro autonomo liquidata
la crucialità della fabbrica a van-
taggio del territorio si dissolvono
tanto le appartenenze e le dinami-
che ove ci si sentiva tutti in uno
(l'appartenenza di classe) quan-
to le virtuose identità nazionali che
avevano sussunto le (più o meno)
immaginarie etnie (l'appartenen-
za di popolo). Ne emergono so-
cietà che ritengono di poter fare a
meno dello Stato nazione dello
Stato sociale di grandi fondamenti
e idee regolative.

Bonomi non lo dice espressa-

mente ma ciò che descrive e in
realtà l'apoteosi del codice del
danaro. In questo senso *Il trionfo
della moltitudine* è un libro sulla
transizione. Poiché la transizione
sociale e culturale se forse quella
politica si è compiuta almeno per
alcuni aspetti e ancora in pieno
svolgimento.

Bonomi descrive società per asse
dagli idoli dell'indifferenza dell'in-
dividualismo proprietario della
competitività. Queste società ap-
paiono tuttavia tutt'altro che pacifi-
cate e rassegnate alla simbiosi con
quel capitalismo postfordista che
ambisce a rompere ogni confine
tra produzione e riproduzione tra
fabbrica e società tra lavoro e vita
tra sfera pubblica e sfera privata.
Secondo l'autore crescente è anzi
il rifiuto del pensiero unico e del
capitalismo come natura e già
oggi operano forze diverse da
quelle classiche del passato alla
ricerca attiva di luoghi aree ed
esperienze di non identificazione
con la razionalità economica
(economia sociale volontarista
terzo settore centri sociali auto-
gestiti).

A questa conclusione il libro
perviene sulla base di una nitida e
serrata macroanalisi: sensazione dei
radicali mutamenti che hanno in-
vestito il territorio, le istituzioni col-
lettive, gli stili e le forme di vita del
secolo che volge al termine. Il
punto di arrivo se così si può dire
è che si è compiuta una trasfor-
mazione del popolo in moltitudi-
ne che si è consumata l'epoca
della politica e delle ideologie ba-
sate sul rapporto classe potere.

Personalmente nutro ancora
qualche sostanziale reticenza ad
abbandonare la forte valenza sim-
bolica evocativa della parola po-
polo i vantaggi di quella di mol-
titudine (che pure Bonomi utilizza
criticamente). Come trovo scarsa-
mente motivati i *de profundis*
(non è il caso di questo saggio)
per l'idea democratica e per la
stanza dell'autogoverno cantati da
culture postmoderne di diverso se-
gno. La critica al genitismo all'u-
so plebiscitario degli umori dei cit-
tadini non può infatti far velo al
l'inedito duplice significato che in
epoca moderna la parola popolo
acquista tanto nel linguaggio co-
mune quanto in quello politico-
istituzionale (da ultimo Giorgio
Agamben *Homo sacer* il potere
sovrano e la nuda vita Einaudi
1995).

Quando noi infatti diciamo
«popolo» continuiamo a pensare ai
poveri ai diseredati agli esclusi
ma anche al fatto che il popolo a
partire dalla rivoluzione francese è
diventato il titolare unico della so-
vrantità.

So bene che Bonomi concorda
con questa istanza come chiara-
mente emerge dalla sua appassio-
nata denuncia tanto della crescen-
te esclusione dalla vita economica
e politica di larghi strati sociali
quanto della ripresa su larga scala
di forme di lavoro servile. Per que-
sto credo che alla tentazione di ri-
trarsi di secedere di separarsi
dalla società sia necessario ri-
spendere rinominando (come in
dubbiamente questo libro prova a
fare) l'acutezza dei conflitti che
attraversano e l'inesaurita do-
manda di soggettività degli esclusi.
Di quelli antichi e di quelli emer-
genti. La sinistra europea ed italia-
na come già da tempo ha fatto
quella americana potrebbe ad
esempio riscoprire una parola co-
me poveri che certamente non di-
ce tutto alle nostre sofisticate
orecchie ma che oggi ce lo dico-
no i nostri occhi prima ancora
che le statistiche è tornata quan-
tomeno attuale anche nelle nostre
opulente città dell'Occidente.



RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presenta in anteprima
esclusiva assoluta

SABATO 15
dalle 16.30 alle 18.00

**ADRIANO
CELENTANO**
con il suo nuovo album
«ARRIVANO
GLI UOMINI»



su CD e
Musicassette

Radio Italia Solo Musica Italiana
sempre prima in anteprima